

## LA VICENDA DI ROBERTO ANCONA, ebreo acquese

*Analisi delle testimonianze d'archivio di Questura e Carabinieri reperite e messe a disposizione dalla prof.ssa Luisa Rapetti nell'ambito delle attività promosse e condivise col Gruppo Organizzatore Giorno della Memoria di Acqui Terme (referente prof. Vittorio Rapetti): relazione di Gaia Baldini e Fiammetta Grattarola (classe 5D Istituto Parodi, Liceo Classico) coordinate dalla prof.ssa Piana Patrizia.*

Roberto Ancona fu uno dei *sommersi* dell'esperienza del campo di concentramento nazista. Figlio dell'ultimo rabbino di Acqui Terme, fu uno dei tanti ebrei condotti lungo il percorso di odio nazista, fatto di pregiudizio, persecuzione ed infine eliminazione: impiegato all'Ufficio di propaganda delle Regie Terme, ovvero addetto all'accoglienza dei clienti, in quanto "ebreo" verrà improvvisamente licenziato per ordine della Questura, cercherà i documenti per espatriare, si renderà irreperibile ad Acqui rifugiandosi a Terzo e qui sarà denunciato da un conoscente repubblicano e deportato nei campi di concentramento.

Attraverso la corrispondenza del Municipio di Acqui, delle Regie Terme, della Questura e Prefettura di Alessandria, dei Carabinieri Reali di Acqui e degli Uffici di Frontiera siamo riusciti a ricostruire gli ultimi anni della sua vita conclusasi a Dachau il 10 febbraio 1945.

La prima traccia utile alla nostra ricostruzione risale al 27 febbraio 1939 quando Roberto Ancona si presentò in Municipio per dichiarare di fronte al Funzionario comunale di Acqui la sua appartenenza alla razza ebraica, come stabilito dal Regio Decreto 1938 n.1738.

Possediamo poi una fitta corrispondenza che vede coinvolti vari responsabili della Pubblica Sicurezza e le stesse Regie Terme: si chiedono e si danno informazioni dettagliate sulla condotta e sulle eventuali pendenze penali dell'"ebreo in oggetto" e dalla Questura si sollecita l'esercizio di un'attenta azione di vigilanza. I carabinieri così attestano:

*"Roberto Ancona è di buona condotta morale, civile e politica incensurata. Non ha precedenti politici, è ossequiente alle direttive del Governo Nazionale, non risulta abbia appartenuto ad associazioni segrete od occulte, o comunque contrarie al Regime ma viene commentata poco favorevolmente la presenza alle Regie Terme per il servizio di propaganda dell'ebreo in discorso".*

A colpirci sono stati, da un lato, le date ravvicinatissime degli scambi di documenti che dimostrano una persecuzione odiosa e insensata da parte delle Forze dell'ordine, a dispetto dell'insussistenza di qualsiasi elemento di colpevolezza di Roberto Ancona; dall'altro, il clima pesante che voci *poco favorevoli* di avventori dell'Albergo avranno contribuito a creare intorno ad un uomo che da quattro anni lì lavorava in modo ineccepibile.

Significativa è anche la lettera di licenziamento scritta dalle Regie Terme, allora sotto il Direttore signor Genillard Andrea, e inviata il 10 agosto 1940 dall'Amministratore Delegato delle Terme all'Ancona: *"Siamo spiacenti dovervi comunicare la decisione presa di privarvi della Vostra opera date le attuali contingenze che limitano molto il lavoro nella nostra azienda. La presente perciò ha da servire da regolare disdetta al vostro lavoro con decorrenza del termine di preavviso del 16 Agosto di codesto anno"*; nello stesso 10 agosto, in pronta ottemperanza alle richieste del Regime, il solerte Amministratore informa anche il Prefetto di Alessandria, Dottor Domenico Soprano, di aver provveduto al licenziamento dell'Ancona mentre, in rapida successione, Questura e Carabinieri verificheranno che l'ebreo abbia davvero lasciato il suo posto di lavoro: tale circostanza, in base alle norme corporative vigenti all'epoca, singolarmente trascurate dagli uffici di Pubblica Sicurezza nella premura di espellere un tanto pericoloso soggetto(!) - si sarebbe poi potuta attuare il 30 settembre.

Una vera e propria caccia all'uomo si apre poi quando Ancona fa richiesta di documenti per l'espatrio: Questura di Alessandria, Ministero degli Interni, Uffici di frontiera, appresa la sua richiesta di andare in Argentina passando per Francia, Spagna, Portogallo, attraverso il Valico di Bardonecchia, con gran zelo vigilano se, come, quando, l'ebreo transiti e sollecitano reciproche verifiche.

Chiede l'Ufficio di Pubblica Sicurezza del Confine Valico di Bardonecchia alla Questura di Alessandria: che fare di quel nominativo "Roberto Ancona"? Tenerlo ancora in evidenza visto che l'uomo non è uscito dal Regno per quel Valico e gli elenchi sono soggetti a decadenza periodica?

In data 18 dicembre 1943 un telegramma della Questura di Alessandria ai Questori dell'Italia settentrionale e centrale -ormai occupata dai tedeschi- e alle Compagnie e tenenze dei Carabinieri comunica che *l'Ebreo Ancona Roberto di Adolfo nato il 19/1/1906 ad Acqui e ivi residente si è reso irreperibile.*

Di conseguenza, quando il 18 gennaio 1944 i Carabinieri di Acqui informano Questura e Carabinieri di Alessandria che il giorno precedente, su richiesta di due Marescialli del Comando SS di Genova sono stati prelevati e deportati gli ebrei ancora presenti ad Acqui e ne forniscono un elenco, il nome di Roberto Ancona non compare: Roberto Ancona è effettivamente sfuggito alla retata, essendo ormai diventato ufficialmente latitante, costretto a nascondersi come un pericoloso criminale.

Ed ora qualche riflessione.

In un periodo in cui un assurdo negazionismo sembra sempre più dilagare, la storia di Roberto Ancona ci è parsa preziosa poiché attestata da documenti che abbiamo fisicamente potuto consultare e che costituiscono una prova oggettiva dell'incomprensibile accanimento perpetrato a vari livelli nei confronti di un individuo incensurato, perbene, colpevole solo di essere rappresentazione fisica di un gruppo minoritario che un cieco regime voleva annientare.

Nei documenti consultati, quando ci si riferisce a Roberto Ancona, burocraticamente lo si designa "l'ebreo": un solo, semplice, articolo determinativo e l'intera essenza di una persona e tutta la sua vita vengono immediatamente cancellate. Roberto non è più il cordiale dipendente dell'Hotel Terme, è ormai semplicemente "l'ebreo" che presto diventerà uno dei molti detenuti di Auschwitz e Dachau. La catalogazione (già linguistica) è stata solo il primo passo del processo di snaturalizzazione che l'uomo ha subito, processo strutturato in varie fasi: si parte dall'esclusione dalla comunità fino ad arrivare all'annientamento. Tutto nella vita di Roberto Ancona in pochi anni è cambiato, ribaltando ogni equilibrio, portando via ogni certezza. Possiamo solo immaginare come ci si debba sentire stigmatizzati dall'intera società, allontanati dal proprio posto di lavoro, strappati dalla sicurezza della propria abitazione, costretti all'improvviso a vivere da ricercati, in fuga, con il terrore di essere braccati e immediatamente deportati, cosa che effettivamente si verificherà quale ultima tappa di un percorso diabolicamente architettato per distruggere l'individuo ben prima di farlo morire in un lager. Ma, a settantacinque anni di distanza da questa vicenda, siamo sicuri di essere immuni dal pericolo di farci contagiare dai germi della discriminazione? Le atrocità perpetrate dal nazifascismo dimostrano come ognuno di noi debba stare in guardia per non diventare, magari per leggerezza e indifferenza, complice, dimentico che il primo dovere di un uomo, e ciò che lo rende tale, è la propria umanità o empatia. Solo grazie alla solidarietà che non cede al pregiudizio possiamo tutti sentirci più umani. Inoltre il ricordo delle vittime può aiutare a restituire l'umanità anche a coloro che l'hanno persa o meglio a coloro a cui è stata sottratta. La storia di Roberto Ancona mostra, tra l'altro, che la piccola realtà acquese è stata crudele esattamente come il resto del Paese. E' facile vivere nell'illusione che tragedie simili si siano consumate in ALTRI contesti. Meno facile uscire dalla bolla in cui talvolta amiamo stare e capire che il passo fra la segregazione in un ghetto e quella in un lager non è poi così lungo.

*Patrizia Piana*